

cinquanta marche d'argento e per le altre in proporzione ecc. Se non che anche l'impresa di Andrea poco valse a sollevare le condizioni dei Cristiani di Palestina e, richiamato dai disordini insorti intanto nel suo regno d'Ungheria, tornò precipitosamente in Europa.

Non pertanto i Crociati di Palestina, ottenuti alcuni rinforzi, designavano portare da sè stessi la guerra contro i Turchi e, partitisi sotto il comando del re Giovanni di Brienne, del duca d'Autria e di Guglielmo d'Olanda dal porto di Tolemaide, andarono a sbarcare nelle vicinanze di Damiata, pensando di abbattere la potenza musulmana nella sua sede principale dell'Egitto. La fortuna delle armi fu ad essi a principio propizia, e con isforzi maravigliosi ebbero in loro potere Damiata, dopo che i mali del lungo assedio, e la fame e la peste n'ebbero distrutta quasi tutta la popolazione (5 o 9 novembre 1219).

I Musulmani, non per questo atterriti, attendevano a raccogliere le loro forze che andavano di giorno in giorno aumentando pel concorso di tutt'i principi vicini e lontani; tuttavia, udendo del prossimo arrivo di Federico che celebravasi come un grande e potente imperatore, il sultano Malek Kamil tentò più volte di venire coi cristiani ad un accomodamento amichevole. Invano! ogni sua offerta fu, per opera del legato pontificio Pelagio, superbamente rigettata. Allora si venne a battaglia a Mansurà, e, non ostante il valore spiegato dal re Giovanni, dai Templari e dagli Ospitalieri, i cristiani furono sbaragliati, il Nilo che intanto era cresciuto inondava il piano, i soldati della Croce sbandavansi: erravano a caso e cadevano per la maggior parte nelle mani del nemico, che sempre più verso il Nilo gl'incalzava; solo una pronta pace, e qualunque ne fossero le condizioni, poteva salvare un debole avanzo di quell'esercito già tanto burbanzoso e che credeva non